

## **Gaudete et exultate**

### **La chiamata alla santità nel mondo attuale**

#### **Introduzione**

Il titolo è un invito alla gioia semplice del Vangelo citato all'inizio dell'Esortazione: «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12). L'invito alla gioia evangelica era risuonato già nella prima Esortazione di Francesco, che aveva per titolo *Evangelii gaudium*, e così pure nei documenti magisteriali *Laudato si'* e *Amoris laetitia*, che fanno appello alla lode e alla letizia.

Le connessioni della *Gaudete et exsultate* con gli altri testi magisteriali di Francesco, ci fanno comprendere che l'Esortazione è il frutto maturo di una riflessione che il Pontefice porta avanti da molto tempo, ed esprime in maniera organica la sua visione della santità intrecciata a quella della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Di quale gioia Francesco sta parlando? Per il Papa, la gioia è la «consolazione spirituale» di cui scrive sant'Ignazio, la «gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell'anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore» (*Esercizi Spirituali*, n. 316). È questo -scriveva l'allora p. Bergoglio - «lo stato abituale di chi riceve la manifestazione di Gesù Cristo con disponibilità e semplicità di cuore<sup>1</sup>. Il cristiano non può avere «faccia da funerale» (EG 10).

Il sottotitolo indica il contesto in cui siamo chiamati a vivere la santità: il mondo attuale, i nostri giorni.

#### I precedenti di altri Papi

Paolo VI con la *Gaudete in Domino*, «Rallegratevi nel Signore» (9 maggio 1975).

«Noi - scriveva Montini - possiamo gustare la gioia propriamente spirituale, che è un frutto dello Spirito Santo: essa consiste nel fatto che lo spirito umano trova riposo e un'intima soddisfazione nel possesso di Dio Trinità, conosciuto mediante la fede e amato con la carità che viene da lui. Una tale gioia caratterizza, a partire di qui, tutte le virtù cristiane.

Le umili gioie umane, che sono nella nostra vita come i semi di una realtà più alta, vengono trasfigurate» (GD III).

Papa Giovanni XXIII con il suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, «La Madre Chiesa si rallegra» (11 ottobre 1962).

Il riferimento al Documento finale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi (Aparecida 2007), dove l'appello alla gioia riecheggia circa 60 volte.

In quel documento la gioia del discepolo segnava la sua vita spirituale e la sua tensione alla santità: «Non è un sentimento di benessere egoista, ma una certezza che sboccia dalla fede, che rasserena il cuore e ci rende capaci di annunciare la buona notizia dell'amore di Dio» (n.29). E ancora: «Possiamo incontrare il Signore nel bel mezzo delle gioie della nostra esistenza limitata, e questo fa nascere nel nostro cuore una gratitudine sincera» (n.356).

#### L'obiettivo dell'Esortazione

«Far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (GE 2).

#### L'indice

La *Gaudete et exsultate* si compone di cinque capitoli.

- La chiamata alla santità (nn.3-34)
- Due sottili nemici della santità (nn.35-62)
- Alla luce del Maestro. Le beatitudini (nn.63-109)
- Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale (nn.110-157)
- Combattimento, vigilanza e discernimento (nn.158-177)

---

<sup>1</sup> J.M. BERGOGLIO, *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013, 124.

## I - La chiamata alla santità. I passaggi fondamentali

### 1. La santità è alla portata di tutti

«Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (n 14; cfr. nn.15-16).

### 2. La santità vive nel popolo di Dio

«Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità” (*Lumen Gentium*, 9). Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo» (n. 6; cfr. nn.7-9))

### 3. Una santità personale come missione

«Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo» (n. 19; cfr. nn.20-31).

A commento cfr *Evangelii Gaudium* 273: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l’infermiera nell’animo, il maestro nell’animo, il politico nell’animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri».

### 4. Una santità graduale

«La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini. Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l’ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa. Infatti, se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei col suo dono. La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo» (n.50).

### 5. Una santità dall’ampio orizzonte

«La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita “segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo”<sup>2</sup>. D’altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che “la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti”<sup>3</sup> (n. 9).

Il Papa denuncia la presunzione «di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze». Anche qualora l’esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita» (n. 42).

<sup>2</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001).

<sup>3</sup> Lett. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 Novembre 1994, 37).

## II - I due sottili nemici della santità. Lo gnosticismo e il pelagianesimo

«In questo quadro, desidero richiamare l'attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica. Vediamo queste due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo «ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente» (n.35).

Lo *gnosticismo attuale*<sup>4</sup> suppone «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (n. 37)

Papa Francesco denuncia i limiti dello gnosticismo attuale: “un mente senza Dio e senza carne” (nn.37-39); “una dottrina senza mistero (nn.40-42); “i limiti della ragione” (nn.41-46)

Il *pelagianesimo attuale*<sup>5</sup>, figlio dello gnosticismo. «Lo gnosticismo ha dato luogo ad un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente... infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà» (nn.47-48). Il pelagianesimo sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse frutto della volontà e non della grazia (cfr. n.49).

I limiti indicati da papa Francesco: “Una volontà senza umiltà” (nn.49-51); “un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato” (nn.52-56).

Gli atteggiamenti dei “nuovi pelagiani”: «l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale» (n.57).

## III - Alla luce del Maestro. Le Beatitudini

«...Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.

Papa Francesco presenta e commenta le singole Beatitudini.

In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (n.63). Per papa Francesco va contemplata la vita di Gesù e seguito il suo pratico «programma di santità» costituito dalle Beatitudini. La contemplazione di Gesù non significa per il Papa «lustrarsi gli occhi in una presunta estasi» (n. 96), ma - e qui cita san Giovanni Paolo II - «se siamo partiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso volle identificarsi» (Lett. Ap. *Novo millennio ineunte*, 49)» (n. 96). Per papa Francesco è il testo di Mt 25,35-36 («Ho Avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete

---

<sup>4</sup> Lo gnosticismo è stato un movimento filosofico, religioso ed esoterico, a carattere iniziatico, molto articolato e complesso, presente nel mondo ellenistico greco-romano, la cui massima diffusione si ebbe tra il II e il IV secolo d.C.

<sup>5</sup> Il pelagianesimo è la dottrina che si rifà a Pelagio (Britannia, 360 - Palestina, 420), monaco cristiano, un oratore britannico o irlandese di lingua latina. Per Pelagio l'uomo, anche dopo il peccato originale mantiene la libertà e la capacità di comportarsi rettamente, di vivere da autentico cristiano, di evitare il peccato. Sulla base di tale tesi la grazia è intesa semplicemente come un aiuto offerto all'uomo peccatore per compiere quanto è già in grado di fare.

venuti a trovarmi») che ci indica le persone nelle quali Gesù si identifica. In questo testo «il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze, perché la misericordia è il “cuore pulsante del Vangelo”» (n.97)

#### **IV - Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale**

Sono in tutto «cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi» (n.111).

*La prima caratteristica ha i tratti della sopportazione, della pazienza e della mitezza (nn 112-121).*

«La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. E' la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*phrōtēria*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate» (n.112).

È necessario «lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici» (n.114). L'umiltà, che si raggiunge anche grazie alla sopportazione delle umiliazioni quotidiane, è una caratteristica del santo che ha un cuore «pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande» (n.121).

*La seconda caratteristica è la gioia e il senso dell'umorismo (nn.122-128)*

La santità «non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia». Anzi, «il malumore non è un segno di santità» (n.126). Al contrario, «il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (n.122). Il Signore «ci vuole positivi, grati e non troppo complicati» (n.127).

*La terza caratteristica è l'audacia e il fervore (nn.129-139)*

Nello stesso tempo, la santità è *parresia*: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo. Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo *parresia*, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli (cfr At 4,29; 9,28; 28,31; 2 Cor 3,12; Ef 3,12; Eb 3,6; 10,19)» (n.129).

La santità vince le paure e i calcoli, la necessità di trovare luoghi sicuri. Francesco ne elenca alcuni: «individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (n.134).

Il santo non è un burocrate né un funzionario, ma una persona appassionata che non sa vivere nella «mediocrità tranquilla e anestetizzante» (n.138). Il santo spiazza e sorprende (cfr *ivi*) perché sa che «Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere» (n.135).

*La quarta caratteristica è il cammino comunitario (nn.140-146)*

«La santificazione è un cammino comunitario... vivere e lavorare con altri è senza dubbio un via di crescita spirituale» (n.141)

Per papa Francesco, la vita comunitaria preserva dalla «tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri» (n.146).

*La quinta caratteristica è la preghiera costante (nn.147-157)*

Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. E' uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi (n.147)

Di che preghiera si tratta? «La preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare». E precisa: «essere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi» (n.96). Al contrario, proprio l'intercessione e la preghiera di domanda sono gradite a Dio perché legate alla realtà della nostra vita.

## **V - Combattimento, vigilanza e discernimento**

«La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (n.158).

Non si tratta solo di una battaglia contro la mentalità mondana che «ci intontisce e ci rende mediocri», né di una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni. Ognuno ha la sue, precisa Francesco: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie e così via. Essa è anche «una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (n.159), e non è quindi solo «un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea» (n.161).

Il dono del discernimento aiuta in questa battaglia spirituale, perché fa comprendere «se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo» (n.166).

Per papa Francesco una vita santa non è semplicemente una vita virtuosa, nel senso che persegue le virtù in generale. Essa è tale, perché sa cogliere l'azione dello Spirito Santo e i suoi movimenti, e li segue.

Questo dono è importante, perché ci permette di essere «capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere» (n.169). E il discernimento non è una sapienza per i colti, i dotti, gli illuminati; è un carisma: «Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr Mt 11,25)» (n.170).

Francesco conclude la sua riflessione sul discernimento con un paragrafo di particolare rilevanza e che sembra riassumere il senso del percorso compiuto fino a questo momento: «Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli» (n.175).

### *La conclusione della Lettera*

Il pensiero a Maria. Maria è «la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna» da madre qual è: «A volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica» (n.176).

La speranza del Papa: «Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere» (n.177).